

**Berlinguer  
in  
condizioni  
disperate**



## Ansia e sgomento in mille messaggi a Botteghe Oscure

Arrivano uomini politici e semplici militanti, la sala stampa del giornalismo si è trasferita qui - Gli auguri di Olof Palme

ROMA — L'ansiosa si muta in sgomento, tra la folla che sosta davanti alla direzione e intensa traffico a Botteghe Oscure. Di mano in mano passa una fotocopia del bollettino medico diramato alle 10,45. L'ansia crescerà per ore in un silenzio drammatico rotto dai fischi dei vigili urbani.

A fatica i compagni riescono a creare dei vortici per far passare le personalità, le delegazioni, gli esponenti delle forze politiche e sociali che si incontrano con i membri della segreteria e della direzione per testimoniare loro dei generali sentimenti di solidarietà.

Il primo a giungere è Oronzo Reale, l'ex segretario del PRI ora giudice costituzionale. Profondamente turbato, ricorda la sua antica stima e amicizia con Berlinguer, con Enrico. «Qualche giorno fa — racconta a Luciano Barca — avevo trovato, e gli avevo mandato, i documenti relativi all'iscrizione al Partito repubblicano di suo nonno, si chiamava Enrico anche lui. Poco dopo arriverà il telegramma di Leopoldo Aldi, presidente di quella Corte».

Arrivano i senatori Paolo Emilio Taviani e Mario Ferrari Aggradi, che recano l'amichevole solidarietà e un voto cristiano di speranza della Federazione volontaria della libertà. Berlinguer è punto di riferimento importante per la democrazia italiana. C'è il telegramma di Amintore Fanfani e la lettera che il giudice Ferdinando Imposimato ha voluto indirizzare direttamente al segretario generale del PCI e i messaggi di Rognoni, Carniti e Merzagora. Giunge una delegazione di DP, guidata da Franco Russo. E Franco Carraro, presidente del CONI. E Scanni, del PSI. E intanto, davanti a Botteghe si alternano le auto blu dei diplomatici. Sale l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese, Lin Zhong; quello della Corea del Nord Song Ho Kyong; quello di Cuba, Roberto Nolasco. E poi la testa moniziana della personale angoscia di Fidel; e una delegazione dell'ambasciata di Tunisia.

Da tutto il mondo, ormai, telefonano, telegrafano.

Uno dei grandi e più insistenti temi della iniziativa politica di Enrico Berlinguer — la lotta per la pace — ricorre insistentemente in molti messaggi. Da quello di Olof Palme. «Caro signor Berlinguer — ha scritto ieri il premier socialdemocratico svedese — voglio ringraziarla del suo appoggio all'iniziativa di pace dei quattro continenti, ed esprimerle i miei più sinceri auguri; quello di Giacomo Mancuso, coordinatore dei comitati anti-missili di Comiso: «Comiso ha bisogno dei suoi antichi e forti convincimenti pacifisti».

Chiamata da Beirut di primissima ora il segretario generale del PC libanese, George Haoui; e da Pechino, dov'è in visita ufficiale, il segretario generale dei comunisti cinesi, Hu Yaobang. Ieri era giunta l'affettuosa augurio di Dolores Ibarruri, la Pasionaria; telefonano Marchais e Arafat; telefona Papandreu; chiamano le ambasciate di Spagna e di Somalia, dell'Angola e del

Messico, dell'Egitto e della Jugoslavia, della Cecoslovacchia e il capo-missione della lega degli stati arabi. E i messaggi: particolarmente partecipati quelli di Lionel Jospin, primo segretario del PS francese; della presidenza del CC della Lega dei comunisti jugoslavi; di Farouk Kaddoufi, per l'Algeria; aveva già telefonato venerdì; di Marcelino Camacho, segretario generale delle Comisiones obreras spagnole; di Rodriguez Arias, segretario generale del PC uruguayano; dei partiti comunisti e di quello socialista di Grecia; del responsabile dei moudjahides iraniani Massoud Radjavi; della Fondazione inglese Russell.

Sale al secondo piano, negli uffici della direzione, Bruno Conti, la vedova di Luigi Longo. Lo sguardo smarrito e dolente, si aggira silenziosa tra l'affetto dei compagni. Una carezza ad Anna Azzolini, la segretaria particolare di Enrico Berlinguer, che scorre e ordina — forse anche per vincere lo sgomento — le centinaia, migliaia di telegrammi che giungono da tutta l'Italia e da tutto. Scrivono i sindaci di Napoli, Vincenzo Scotti, e di Milano, Carlo Tognoli (Lgo Vetere, sindaco di Roma, fa due volte al giorno un salto da Campidoglio); ma scrivono anche le amministrazioni dei tanti piccoli comuni che ostentano Berlinguer continua a girare uno per uno, nelle campagne elettorali e no, convinto che con la gente non si parla solo dalle grandi piazze o dalle sedi istituzionali. E poi le camere del lavoro, il sindacato di polizia, le cooperative, l'Anpi, la Cna, i consigli di fabbrica e i circoli dei pensionati, le sezioni non solo comuniste ma anche socialiste, i consigli di quartiere, le Usl, la Confindustria. Ma c'è anche un segno fisico di come e quanto tra gli osservatori si guardi in questo momento quasi esclusivamente alla drammatica vicenda di Enrico Berlinguer. Letteralmente deserte le sale stampa di Montecitorio, di palazzo Chigi, l'attività dei giornalisti è concentrata, a Roma, nella grande sala stampa al piano terra di Botteghe Oscure.

E c'è, continua di giornalisti in attesa, Aldo Tortorella, Fabio Mussi e Walter Veltroni leggono a sera il secondo bollettino medico. «Non mi sembra che ci siano differenze», osserva un collega. «La differenza c'è», replica preoccupato Tortorella: «c'è una conferma dell'accentuazione dei fenomeni più preoccupanti».

Si fa largo fra la folla una suorina di mezz'età. «Devo avere sbagliato indirizzo», mormora qualcuno, indicando subito la sede dei sacerdoti polacchi.

Ma suor Gervasia, che se n'è venuta con l'autobus dalla lontana Circonvallazione Clodia, si trattiene solo un istante, sulla porta, il tempo di affidare a Franceschini la sua lettera.

Qualche istante e il biglietto è sul tavolo di Arminio Milani, dell'ufficio di segreteria. «Partecipando a questa grande prova che coinvolge tutti», scrive la religiosa a Letizia Berlinguer e alla sua famiglia.

Giorgio Frasca Polara

## A Sassari, per tutti è il «loro Enrico»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Non è giusto, ha ragione il presidente Pertini. Come è stato? Perché?». Sono tanti gli interrogativi dei sassaresi, riuniti davanti alle edicole, nei bar di Piazza d'Italia, nei circoli, nelle sezioni del partito. E tutti si agitano una pronta ripresa, aggrappandosi a «quel tenue filo di speranza» di cui parlano gli inviati del telegiornale. In Federazione è un via via continuo di compagni, dirigenti politici, amministratori comunali, governatori regionali, lavoratori, giovani e donne. E il segretario della Federazione, compagno Bilis, a rispondere alle domande, alle sollecitazioni telefoniche che arrivano da ogni parte, insistentemente. Stesso clima di angoscia e di speranza alla Camera del Lavoro.

A riconoscere «la profonda attenzione di Enrico Berlinguer per i problemi della sua terra» è anche l'onorevole Pietro Sodu, ex presidente della giunta regionale sarda e attuale deputato democristiano. «Molte delle elaborazioni del PCI sardo — sostiene Sodu — derivano anche dalla visione aperta, tollerante ed autonomistica impressa da Berlinguer al suo partito».

Particolarmente colpiti dalle notizie che si susseguono in modo sempre più preoccupante, gli anziani militanti, quelli che hanno conosciuto Enrico al tempo delle prime battaglie, nel 1944, prima ancora della liberazione della Sardegna. Molti ricordano «la battaglia del pane, e dopo i moti, gli arresti in massa che colpirono anche il

giovane Berlinguer, rinchiuso per un mese nelle carceri di San Sebastiano». Alcuni, come Nino Manca e Nino Pinna, avevano diviso «proprio con Enrico la cella della prigione, dove i rivoltosi erano stati rinchiusi, senza neppure essere interrogati, e senza accuse specifiche». «In questo momento — concludono i due compagni — proviamo soltanto una grande tristezza, e non abbiamo altre parole da aggiungere».

In mezzo ad una piccola folla, un compagno d'infanzia, Renato L'hai, racconta: «Quando eravamo bambini, e giocavamo ai quattro cantoni, e a Cullerzu, Enrico si distingueva. Non partecipava direttamente al gioco, ma gli piaceva stare in compagnia, e già con noi parlava di cose politiche. Erano tempi di fascismo, ma proprio allora, diventati un po' più grandi, si manifestò il nostro impegno. Nelle zone dei nostri giochi vedevamo le condizioni di vita della povera gente, e non potevamo certo restare indifferenti».

Nell'immediato dopoguerra, come dirigente sardo del Fronte della gioventù, fu il primo a far conoscere Enrico Curiel, il giovane dirigente comunista assassinato dai fascisti al nord, promuovendo una serie di conferenze in tutta l'isola. Così lo ricordano i giovani sardi di allora. Nuto Filzu tra i primi lo accompagnò in queste «peregrinazioni».

«Un'altra volta, anni più tardi, dopo l'attentato a Togliatti — racconta ancora Filzu — ebbi l'incarico di accompagnarlo in un viaggio in nave da Ro-

ma ad Olbia. Parlammo a lungo dei problemi della Sardegna, e mi colpì quel suo tornare continuo, nella conversazione, ai temi delle zone interne, della riforma agraria, della pastorale, e dei problemi dei centri storici, della peculiarità della questione sarda, secondo la interpretazione gramsciana. In questo era rimasta un segno, ma che aveva una visione moderna e dinamica della nostra terra».

Di un episodio dei primi anni cinquanta parla Aldo Flore, oggi direttore distrettuale a Pora. «Enrico era diventato segretario nazionale della FGCI, appena ricostituita al congresso di Livorno. Per noi giovani sassaresi si trattava di un motivo di orgoglio, e ci dedicammo di stampare, attraverso una sottoscrizione, un ritratto di Berlinguer da affiggere, nelle nostre sezioni, a quelli di Mar, Lenin, Gramsci e Togliatti, con l'idea anche di inviarti alle altre sezioni dell'isola e in tutta Italia. Non vi dico come reagì Enrico. Era semplicemente indignato, per non averci dato una grande prova che coinvolge tutti», scrive la religiosa a Letizia Berlinguer e alla sua famiglia.

I sassaresi sentono Berlinguer come il loro Enrico e non solo i comunisti. Una dimostrazione della stima profonda di cui gode nella città turritana traspare dalle parole di una scuo- la elementare privata, che preferisce non dire il proprio nome. «Sono una focollana, ed oggi ai miei alunni ho detto di dedicare la preghiera perché Enrico Berlinguer guarisca presto».

Giuseppe Podda

# Commozione e riflessione Così ne parlano giornali e politici

Emerge, nel panorama di tutta la stampa, il riconoscimento del ruolo determinante del segretario del PCI nella vita del Paese Lama: per i lavoratori «uno di loro» - La stima e il rammarico degli avversari - L'affetto per un «uomo giusto, di principi»

ROMA — «È difficile immaginare la scena della politica italiana senza un protagonista prestigioso e popolare come Enrico Berlinguer: sono le parole che aprono il fondo del «Corriere della Sera» di ieri, dedicato a Berlinguer, «l'uomo delle svolte», e sintetizzano bene il tono dei commenti di tutta la stampa e della grandissima parte del mondo politico».

Il generale riconoscimento tributato a Berlinguer dai giornali e dagli stessi avversari politici è ciò che maggiormente colpisce. Scrive ancora Alfonso Maedro sul «Corriere della Sera» (che apre il giornale con un grande titolo a sette colonne e si dedica molti articoli in prima e nelle pagine interne): «Quel che si può prefigurare nel momento attuale è un grande vuoto fra le mura della nostra democrazia, un lungo trauma dagli esiti imprevedibili». E un «vuoto» che tutti si augurano possa ancora essere scongiurato: ma è profondamente significativo che esso venga scorto e giudicato come un rischio non per un solo partito, e nemmeno solo per una fetta sia pure vastissima della nostra società, ma per l'intera vita democratica. Da dove nasce questa consapevolezza? Principalmente dal carattere stesso della battaglia condotta dal segretario del PCI. Lo diceva ieri lo stesso segretario della DC, Ciriaco De Mita, rivolgendosi al suo pensiero «a questo nostro avversario, colpito mentre combatteva per le sue idee, che non sono le nostre, anzi spesso sono state l'opposto delle nostre, ma l'importante è che la battaglia politica sia battaglia di idee, non scontro di ideologie o di potere, soprattutto non trama, non macchinazione vile».

Ciò costituisce il miglior riconoscimento che possa essere tributato al segretario del PCI. E certo esso riflette uno dei tratti peculiari della sua azione politica: la capacità di non distinguere mai la lotta a difesa degli interessi del movimento operaio e dei lavoratori da quella più ampia a tutela della democrazia, a garanzia delle istituzioni repubblicane. Proprio perché «non considerava l'avversario un nemico, bensì un uomo di idee e principi opposti ai suoi, sempre peraltro degno di rispetto», secondo l'omaggio che gli rende perfino un giornalista di destra come Alberto Giovannini sul «Secolo». Ed è questo che fa scrivere su «Repubblica», a Giorgio Bocca: per Berlinguer «una politica senza etica è ben misera cosa; il progresso economico non è tutto, anzi è poca cosa se non crea dei cittadini e una civile res publica. Niente di nuovo, s'intende... Ma un antico in cui riconoscevo le grandi speranze risorgimentali, resistenziali e costituzionali della Costituzione, come diceva Calamandrei, in cui si riassumeva il meglio della nazione».

Per tanta parte queste sono le stesse ragioni per cui Berlinguer è un punto di riferimento importante — osservava ieri Luciano Lama in un'intervista al GR1 — per milioni di lavoratori che lo considerano personalità eminente, uno di loro. Senza di lui verrebbe a mancare un dirigente che ha un enorme prestigio nel nostro Paese e persino fuori, un uomo che nella politica internazionale ha dato un contributo originale».

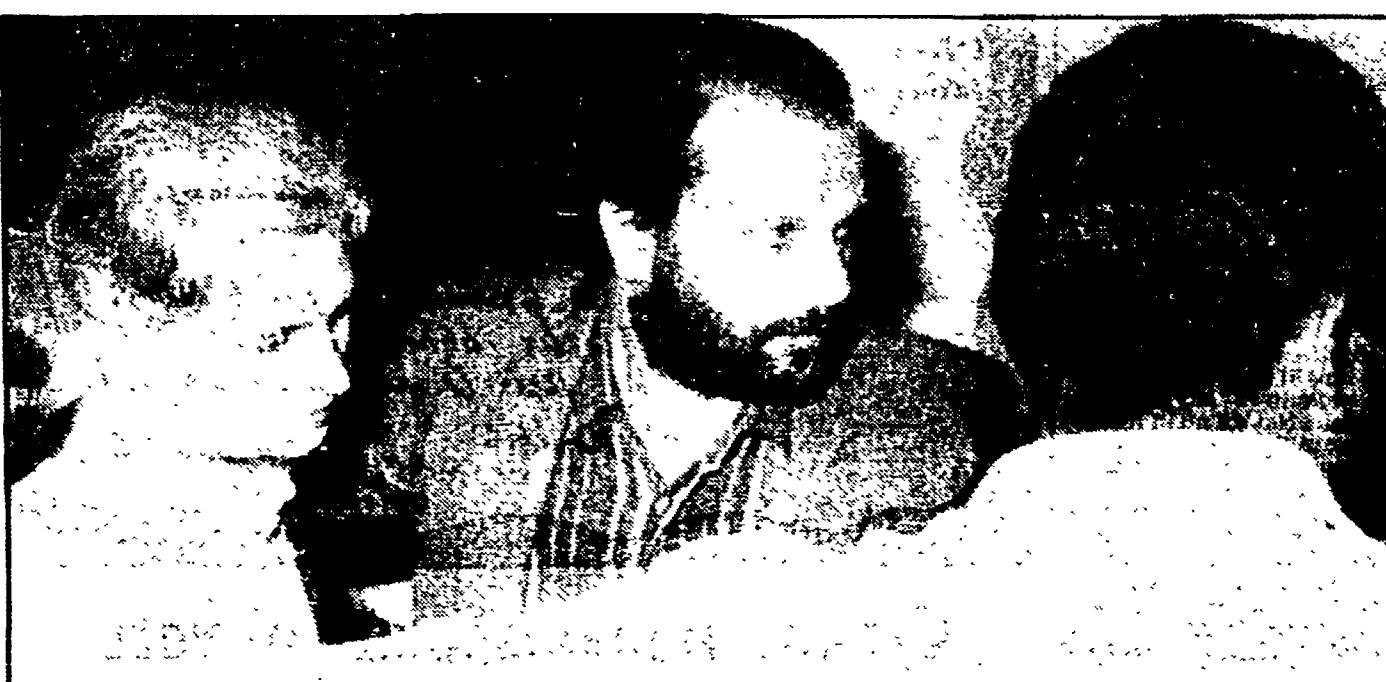
Rispetto e amore dei lavoratori come «uno di loro», ma stima-



PADOVA — Nilde Jotti mentre lascia la sala di riannamazione

## Il partito reagisce con l'iniziativa

Ieri sera a Bologna la grande manifestazione in piazza Maggiore - La mobilitazione delle sezioni per diffondere «l'Unità» e per la propaganda elettorale - «Venderemo il giornale anche sulle spiagge» - Più intenso il dialogo con la gente nelle feste dell'«Unità»



PADOVA — La moglie di Berlinguer, Letizia, in ospedale

MILANO — Ce lo diciamo spesso, un po' sul serio, un po' per prendersi in giro. Di fronte ad una difficoltà, ad un intoppo, anche al dolore che fa parte solo del nostro privato, ripetiamo: «Su compagni, al lavoro e alla lotta». Al lavoro, allora, nonostante tutto, nonostante in queste ultime ore l'attesa di novità da Padova sia più forte di tanti altri interessi nonostante l'emozione che proviamo e vediamo fra la gente comune che di politica mastica poco o che alla politica «non crede», ma che sinceramente si chiede: «Come sta Berlinguer?».

Stamani per i compagni di molte sezioni si conclude la seconda notte di veglie attese e anche di veglia; in queste ore c'è già chi è pronto a diffondere il nostro giornale, la mazzetta dell'«Unità» sul braccio, agli angoli delle strade, nelle piazze, sulle spiagge. Le feste dell'Unità vanno avanti come sempre, in molte parti - più di sempre. Attorno agli oratori del PCI, impegnati nella campagna elettorale per le elezioni europee, c'è attenzione, partecipazione, anche rispetto da parte di chi non vota per il PCI, ma apprezza certe «diversità» dei comunisti. Eccone alcune.

«L'altra notte dopo le due c'era ancora il nostro camoscione con il materiale elettorale che girava nei centri zona della città e della provincia e non c'era sede in cui non ci fosse un gruppo consistente di persone — dice il compagno Brusasco, della segreteria della Federazione torinese del PCI —. Da venerdì le sezioni di città di Torino e i centri zona sono aperti, molti anche per buona parte della notte. C'è stato come un'impennata nell'attività di tutti i meccanismi della propaganda elettorale. Ieri a mezzogiorno ci sono arrivati dei manifesti per le «europes», qui c'è ormai sempre gente che staziona. Sono stati distribuiti alle diverse sezioni in un bottiglione e stamani sono già attaccati nelle strade. Ho visto lavorare di colla e

pennello compagni che da anni non lo facevano». L'Unità straordinaria è andata a ruba, la diffusione di oggi si preannuncia un nuovo record.

Questo «attaccamento» al Partito, questo tipo di militanza è giudicato da tanti postmoderni qualcosa di sorpassato, la riprova di come in fondo il PCI sia «retro», non sappia adeguarsi. Non si capisce se non si consideri il suo modo di fare politica: un modo capillare e diffuso, con un gruppo dirigente disseminato nel territorio e che proprio per questo anche in situazioni così drammatiche e traumatiche non è preso dal panico, non è dominato dalle risse interne.

«Si lavora nonostante tutto, è proprio vero — dice Paolo Cantelli, segretario della Federazione del PCI di Firenze — in città abbiamo avuto più manifestazioni politiche del previsto e per oggi prevediamo una diffusione dell'Unità veramente straordinaria. Le prenotazioni finora arrivate raggiungono le 75 mila copie, più decimila rispetto al primo maggio che era già un record. Noi abbiamo puntato non tanto sui comizi, ma su un lavoro più diffuso. Montiamo l'altoparlante, vendiamo il giornale, alziamo una chiacchierata con la gente. C'è fra i compagni la consapevolezza delle conseguenze gravi che avrà per il Partito la malattia di Berlinguer e soprattutto degli «altri» che tiene una testimonianza preziosa: nel senso «compagno» Berlinguer passa non tanto come il leader comunista, quanto come uno statista».

Le qualità che anche gli avversari politici riconoscono a Enrico Berlinguer — l'onestà morale e intellettuale, la coerenza, il disinteresse, la serietà e l'impegno sul lavoro — non si riconoscono forse anche nelle tante iniziative e attività che l'arcipelago PCI riesce ad esprimere? Non è anche per questo che ieri sera in piazza Maggiore, dove doveva parlare Berlinguer, c'erano tanti bolognesi? Non è anche per questo che nel-

la miriade di feste in corso in tutta l'Emilia Romagna l'affluenza non è mancata nonostante il carattere più sobrio e contenuto delle manifestazioni?

«L'altro giorno l'Unità straordinaria è andata a ruba — dice il compagno Lovullo della propaganda della Federazione del PCI di Roma — e per oggi e domani vogliamo fare il bis. Venerdì il nostro giornale si vendeva dappertutto: nelle strade, sulle piazze, sui bus, nella metropolitana (oggi lo venderemo anche sulle spiagge, ci sono due barconi, che con bandiere rosse e altoparlanti batteranno le spiagge di Ostia e Fiumicino. E domani mattina andremo sui luoghi di lavoro».

A Milano il festival della FGCI che da una settimana è aperto al Parco Ravizza ha perso il suo programma di divertimento e spettacolo e ha «guadagnato» in politica, come quell'altra trentina di feste dell'Unità piccole o grandi già aperte negli spazi di verde della città e del circondario.

Tutto questo in un clima di serenità, di compostezza anche se con il passare delle ore, con il susseguirsi dei bollettini medici sempre più gravi e preoccupanti, alla speranza del primo giorno si sono sostituiti sentimenti più cupi, di scoramento, di dolorosa rassegnazione. «Il lavoro si svolge normalmente — dice Aldo Moretti, responsabile della stampa e propaganda della Federazione comunista di Cagliari — abbiamo diverse iniziative in corso. Proprio l'altro giorno qui a Cagliari si è aperta la più importante festa di questa campagna elettorale. E non è stato facile convincere tutti i compagni che era giusto così, che così si doveva fare. Berlinguer stava lavorando quando si è sentito male. Guai a lasciarsi andare. Bisogna invece usare fuori, parlare con i compagni, con la gente». Appunto, come si dice un po' per prendersi in giro, per rifarsi il verso: al lavoro e alla lotta.

Bianca Mazzoni

### ORE 1 DI VENERDÌ Il primo bollettino

Ecco il testo del primo bollettino medico diramato all'una di notte fra giovedì e venerdì: «Alle ore 23 del 7 giugno è stato ricoverato presso il complesso ospedaliero di Padova l'on. Enrico Berlinguer che poco prima, alla fine di un comizio, era stato colto da improvviso malore. Gli accertamenti clinici e strumentali hanno documentato l'esistenza di uno spandimento emorragico da ictus cerebrale, per cui si è ritenuto opportuno procedere ad intervento chirurgico».

### ORE 10 DI VENERDÌ Il secondo bollettino

Ecco il testo del secondo bollettino diffuso alle 10 di venerdì: «L'on. Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con sostanziale stazionarietà del quadro clinico. La prognosi è riservata».

### ORE 18 DI VENERDÌ Il terzo bollettino

Ecco il testo del terzo bollettino medico diramato alle 18 di venerdì: «Il quadro clinico dell'on. Enrico Berlinguer non presenta sostanziali variazioni: persiste lo stato di importante sofferenza cerebrale con attività elettrica conservata. La prognosi resta riservata».

### ORE 10,45 DI IERI Il quarto bollettino

Ecco il quarto bollettino medico diffuso alle 10,45 di ieri: «L'evoluzione delle condizioni cliniche dell'on. Enrico Berlinguer evidenzia, in un quadro di persistente gravità, una accentuazione dello stato di compromissione cerebrale».

### ORE 18,30 DI IERI Il quinto bollettino

Ecco il testo del quinto bollettino diramato alle 18,30 di ieri: «Persiste, nelle condizioni cliniche dell'onorevole Enrico Berlinguer, lo stato di grave compromissione cerebrale con attività elettrica conservata».

I bollettini medici sono firmati dai professori Schergna, Salvatore Mingrino, Giampiero Giron, Simeone Rigotti.